



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Venerdì

17 settembre

2021

LE NUOVE NORME

Green pass e tamponi ecco cosa cambia



Dal 15 ottobre in vigore le disposizioni per i lavoratori pubblici e privati. Prezzi calmierati per i test. La scuola che protesta: stamattina sit in sotto la prefettura per dire no ai doppi turni

TARANTO - Green pass obbligatorio per tutti i lavoratori, dai privati ai dipendenti pubblici. E' quanto prevede il decreto sull'estensione del certificato verde approvato al tavolo del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi e composto da otto articoli e sei pagine appena. Il provvedimento entrerà in vigore il 15 ottobre e sarà valido, stando alla bozza, fino a fine anno. "Dal 15 ottobre 2021 e fino al 31 dicembre 2021, termine di cessazione dello stato di emergenza, al fine prevenire la diffusione dell'infezione da Sars-CoV-2, al personale delle amministrazioni pubbliche, al personale delle Autorità amministrative indipendenti, ivi comprese la Commissione nazionale per la società e la borsa e la Commissione di vigilanza sui fondi pensione, della Banca d'Italia, nonché degli enti pubblici economici e degli organi di rilievo costituzionale, ai fini dell'accesso nei luoghi in cui svolgono l'attività lavorativa, è fatto obbligo di possedere e di esibire, su richiesta, la certificazione verde Covid-19", si legge all'art. 1 della bozza del decreto all'esame del Cdm. "La disposizione si applica altresì a tutti i soggetti che svolgono, a qualsiasi titolo, la propria attività lavorativa o formativa presso le amministrazioni, anche sulla base di contratti esterni". Green pass anche per settore privato: "Dal 15 ottobre 2021 e fino al 31 dicembre 2021, termine di cessazione dello stato di emergenza, al fine di prevenire la diffusione dell'infezione da Sars-CoV-2, a chiunque svolge una attività lavorativa nel settore privato è fatto obbligo, ai fini dell'accesso nei luoghi in cui la predetta attività è svolta, di possedere e di esibire su richiesta la certificazione verde Covid-19", si legge nell'art. 2 della bozza del dl all'esame del Cdm. Per il settore privato si applicano le stesse norme previste per la pubblica amministrazione, compreso il fatto che "i datori di lavoro sono tenuti a verificare il rispetto delle prescrizioni" e che non si applica l'obbligo di green pass "ai soggetti esenti dalla campagna vaccinale sulla base di idonea certificazione medica rilasciata secondo i criteri definiti con circolare del Ministero della salute". Per soggetti esenti da vaccino è prevista la non obbligatorietà: "Le disposizioni di cui al comma 1" ovvero l'obbligo di green pass "non si applicano ai soggetti esenti dalla campagna vaccinale sulla base di idonea certificazione medica rilasciata secondo i criteri definiti con circolare del Ministero della salute". Datori di lavoro tenuti a verifica green pass: "I datori di lavoro sono tenuti a verificare il rispetto delle prescrizioni" sull'obbligo di green pass e definiscono "entro il 15 ottobre 2021, le modalità operative per l'organizzazione delle verifiche, anche a campione, prevedendo prioritariamente, ove possibile, che tali controlli siano effettuati al momento dell'accesso ai luoghi di lavoro e individuano con atto formale i soggetti incaricati dell'accertamento e della contestazione delle violazioni degli obblighi". "L'accesso del personale nei luoghi di lavoro" senza green pass è punito con una "sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 600 a euro 1.500", mentre il costo dei tamponi



● Green pass, le nuove norme

La mossa del governo: green pass obbligatorio per tutti i lavoratori

Il nuovo provvedimento entrerà in vigore dal prossimo 15 ottobre

sarà di 8 euro per i minorenni, 15 euro per i maggiorenni; "l'esecuzione gratuita dei test è altresì assicurata ai soggetti esenti dalla vaccinazione sulla base di idonea certificazione medica rilasciata secondo i criteri definiti con circolare del Ministero della salute, al fine di tutelare la salute individuale e collettiva" si legge nella bozza del dl all'esame del Cdm.

RICOVERI, IL RAPPORTO GIMBE - "In ospedale quasi esclusivamente non vaccinati" contro il covid-19. Lo evidenzia il report della Fondazione Gimbe sulla settimana 8-14 settembre. "Rispetto alla settimana precedente, tutti i numeri sono in calo. Scendono i nuovi contagi (33.712 contro 39.511), i decessi (389 contro 417), i casi attualmente positivi (122.340 contro 133.787), le persone in isolamento domiciliare (117.621 contro 128.917), i ricoveri con sintomi (4.165 contro 4.307) e le terapie intensive (554 contro 563)". "Continuano a diminuire i nuovi casi settimanali - afferma Nino Cartabellotta, Presidente della Fondazione Gimbe - sia

come numeri assoluti che come media mobile dei casi giornalieri che si attesta a 4.816". Nella settimana 8-14 settembre 2021, rispetto alla precedente, "4 Regioni registrano un incremento percentuale dei nuovi casi e in sole 2 Regioni crescono i casi attualmente positivi - sottolinea il report - Scendono a 56 le province con incidenza pari o superiore a 50 casi per 100 mila abitanti: in Sicilia e Umbria tutte le Province raggiungono o superano tale soglia. Solo in 2 province si contano oltre 150 casi per 100 mila abitanti: Siracusa (178) e Messina (168) (tabella 2). In calo anche i decessi: 389 negli ultimi 7 giorni (di cui 52 riferiti a periodi precedenti), con una media giornaliera di 56 rispetto ai 60 della settimana precedente". "Sul fronte ospedaliero - afferma Renata Gili, responsabile Ricerca sui Servizi sanitari della Fondazione Gimbe - dopo 8 settimane di aumento si registra una lieve riduzione dei posti letto occupati da pazienti Covid-19, che scendono del 3,3% in area medica e dell'1,6% in terapia intensiva". "E' inaccettabile la presa di posizione

di personaggi pubblici, tra cui medici e politici, che, sovvertendo la metodologia della ricerca scientifica, alimentano la disinformazione mettendo a rischio la salute delle persone. Soprattutto di quelle indecise, che rifiutano vaccini efficaci e sicuri confidando in protocolli di terapia domiciliare non autorizzati o addirittura in farmaci dannosi e controindicati", ha rimarcato poi Cartabellotta tornando sulle polemiche intorno ai protocolli di cure domiciliari anti-Covid rilanciati sui media. E ricorda il contesto in cui si innestano queste polemiche. "Il progressivo aumento delle coperture vaccinali e l'adesione ai comportamenti individuali hanno permesso di contenere la quarta ondata e i nuovi casi e i ricoveri hanno finalmente iniziato a scendere. Tuttavia - osserva - con l'autunno alle porte, la riapertura delle scuole e i 9,4 milioni di persone, oltre agli under 12, che non hanno ancora ricevuto nemmeno una dose di vaccino, si rischia una ripresa della circolazione del virus e un aumento delle ospedalizzazioni con conseguenti limitazioni nell'assistenza ai pazienti non Covid".

Continua intanto la campagna vaccinale in Asl Taranto. Le somministrazioni effettuate negli hub vaccinali del territorio ionico mercoledì pomeriggio sono state 591 dosi, così suddivise: 301 all'Arsenale di Taranto, 33 a Ginosa, 150 a Grottaglie, 107 a Massafra. Ieri mattina, invece, le dosi somministrate negli hub vaccinali sono state 1869.

Green Pass per 23 milioni Draghi: “È ciò che serve per tenere aperta l'Italia”

Il Cdm approva all'unanimità l'obbligo per i lavoratori pubblici e privati. Giorgetti strappa un ritocco sui tamponi, ma Salvini deve cedere. Ora darà battaglia sul fisco

di **Tommaso Ciriaco
Giovanna Vitale**

ROMA – La svolta passa all'unanimità. Il Consiglio dei ministri approva senza defezioni l'estensione del passaporto vaccinale a tutti i luoghi di lavoro a partire dal 15 ottobre. A essere interessati sono 23 milioni di persone. Evapora la resistenza di Matteo Salvini, passa la linea di Mario Draghi e Roberto Speranza. Il Carroccio, per bocca di Giancarlo Giorgetti, prova a ottenere qualcosa che addolcisca la disfatta del leader. Il premier, però, non cambia sostanzialmente nulla. E ai ministri, senza mai citare esplicitamente la Lega, spiega le ragioni del suo tirare dritto: «Non ci fermiamo. Il Green Pass così ampio è quello che serve al Paese. È necessario per continuare a riaprire l'Italia».

A sera, di fronte alla stampa, non c'è Draghi e neanche Giorgetti. Nessuno ha voglia di infierire o rispondere a domande su Salvini: conta il risultato. Dentro il consiglio dei ministri, tutto – o quasi – fila liscio, almeno sul fronte politico. «Con questo decreto – sottolinea il ministro della Salute – rendiamo ancora più forte la nostra campagna di vaccinazione e apriamo una nuova fase». Nessuno obietta. È semmai attorno ad alcuni aspetti tecnici che si registra qualche scintilla. Tra Dario Franceschini e Speranza sulle regole del distanziamento in cinema e teatri. Giorgetti, invece, porta al tavolo alcune istanze del Carroccio. La prima: estendere la validità del tampone a 72 ore. Non per tutti, però, soltanto per quelli molecolari. La proposta passa, ma il leghista chiede anche di riaprire dal primo ottobre le discoteche. Su questo ottiene soltanto la promessa di valutare presto la questione. Mentre informalmente l'esecutivo, dopo aver ascoltato la posizione dei governatori guidati da Max Frediga, concede l'impegno a rivedere ancora il sistema “a colori”, in modo da evitare nuove chiusure.

I nodi tecnici e giuridici non mancano, come detto. Tocca alla Guardasigilli Marta Cartabia rassicurare i colleghi e negare possibili profili di incostituzionalità. Senza dimenticare alcuni dilemmi pratici. Uno, in particolare, attira l'attenzione di Draghi. Riguarda l'obbligo di Pass per gli statali che lavorano in smart working. Anche per loro c'è l'obbligo del certificato? E chi lo controlla? «Come funziona in questo caso?», chiede il presidente del Consiglio. Il lavo-

ro flessibile è a rotazione – risponde Renato Brunetta – dunque la norma varrà per tutti. «E ci pone – aggiunge il ministro – all'avanguardia nel mondo». Si dibatte anche dell'invito alle Camere e alla Consulta di ricalcare al proprio interno le regole del Green Pass. Un tema scivoloso che spacca pure la Lega, con Salvini che sostiene il passaporto per il Parlamento e un suo deputato “no vax” che annuncia ricorsi.

È evidente che la vittoria della linea di Draghi è l'altra faccia della sconfitta di Salvini. Il leghista finisce per approvare il passaporto vaccinale più esteso d'Europa, probabilmente del mondo. E questo accade perché si riscopre solo, dentro e fuori il partito. Pagando un prezzo alto alla triangolazione tra Palazzo Chigi.

**Brunetta:
“Siamo
avanguardia
nel mondo”
E un
sondaggio
rivela che il
90% dei
leghisti del
Nord vuole il
certificato**

Giorgetti e la Confindustria di Bonomi, strenuo sostenitore del super Green Pass. Il ministro è in totale sintonia con il capo degli industriali. Lo sente quotidianamente, e ne sostiene le ragioni anche quando chiede che non sia l'imprenditore a pagare i contributi dei lavoratori sospesi.

Il testo finale, elaborato sotto la regia del sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli – e sostenuto a nome di FI da Maria Stella Gelmini – si trasforma nello specchio dei nuovi equilibri nel Carroccio. Consolidati, trapela adesso che la partita si è chiusa, da un recente sondaggio riservato recapitato pochi giorni fa a via Belierio. Il rilevamento, commissionato a un noto istituto demoscopico, diventa oggetto di dibattito ai vertici del partito. Il 90% degli elettori leghisti del Nord – è la sintesi – è favorevole alla carta verde. E quasi tutti preferirebbero addirittura l'obbligo. Salvini è costretto alla ritirata.

A sera, Draghi può esultare. Si complimenta con il ministro Patrizio Bianchi per l'applicazione del Pass nelle scuole, aggiungendo: «Andrà bene anche per il mondo del lavoro». Resta però il nodo Salvini. Non è tanto quanto circola tra i dem su una possibile scissione dell'ala governista della Lega a preoccupare il segretario lombard. Semmai, pensa che sia arrivato il momento di parlare d'altro. E si prepara ad alzare il tiro su due dossier: fisco e sicurezza. Non esclude ritorsioni parlamentari contro la ministra Luciana Lamorgese, anche se lavora comunque per incontrarla assieme a Draghi. E chiede al premier di portare già la prossima settimana un testo di riforma fiscale in Cdm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Premier**
Il presidente del Consiglio Mario Draghi

Intervista al ministro del Lavoro

Orlando "Per ora è giusto evitare l'obbligo vaccinale"

di Stefano Cappellini



▲ **Andrea Orlando**, 52 anni, è ministro del Lavoro nel governo Draghi. Nella precedente legislatura è stato anche ministro dell'Ambiente e ministro della Giustizia

per cinema e teatri. Il ministro Franceschini vuole tornare alla normalità, Speranza si è opposto. Lei da che parte sta?

«Condivido la posizione espressa da Franceschini. Il Green Pass serve appunto a tornare verso una situazione ordinaria. La necessità di procedere con cautela e la decisione di non ripristinare subito la capienza piena non hanno impedito di stabilire che a breve sarà fatta una valutazione per rivedere le regole di questo settore».

Al tavolo del Consiglio dei ministri c'era la Lega favorevole all'estensione del Green Pass, fuori la Lega che protesta e che strizza l'occhio ai No Vax. A quale Lega crede?

«Non entro nel merito del dibattito in casa altrui ma è evidente che c'è un pezzo del gruppo dirigente leghista che ha scelto di investire nel governo e un altro pezzo che è impegnato

nell'inseguimento delle posizioni di Meloni. Io spero solo che questa divisione non abbia riflessi sulla tenuta del governo e che non produca altri sotterfugi come il no a voto segreto in Parlamento a provvedimenti approvati all'unanimità in Cdm».

Letta ha speso parole di elogio per il modo di Giorgetti di stare al governo.

«Le condivido. Al di là delle ovvie differenze su molti temi, la condotta di Giorgetti è apprezzabile».

Giorgetti è anche il primo avversario del suo decreto anti-delocalizzazioni. A che punto è il provvedimento?

«Ci stiamo lavorando insieme, si sono fatti passi avanti, ma è inutile negare che tra noi e la Lega ci sono posizioni diverse. In un Paese normale non dovrebbe sorprendere che tra forze così distanti ci sia convergenza nella lotta al virus e diversità d'approccio

Ministro Orlando, il Green Pass esteso a tutti i lavoratori è realtà. Pensa che il testo licenziato dal Consiglio dei ministri possa superare le riserve dei sindacati?

«Si sono fatti dei passi per ascoltare le ragioni del sindacato, il principio del tampone gratis avrebbe minato l'impalcatura della campagna vaccinale che è lo strumento chiave della lotta alla pandemia. La priorità è la sicurezza nei luoghi di lavoro e non possiamo permetterci nuove restrizioni in autunno».

Sul tema dei tamponi i sindacati dicono: non si può pagare per lavorare.

«Infatti il vaccino è gratis».

Sta dicendo che chi chiede i tamponi gratis sta offrendo una copertura ai No Vax?

«Dico solo che c'è la possibilità di ottenere il Green Pass senza alcun costo e che, peraltro, il nostro decreto prevede un prezzo calmierato per i tamponi. Il sindacato ci ha chiesto perché non adottare l'obbligo vaccinale e noi abbiamo spiegato che, pur senza escluderlo, in questo momento preferiamo evitare una polarizzazione delle posizioni sul vaccino che sarebbe dannosa e controproducente».

Ma non è ipocrita la posizione di chi contesta o addirittura si oppone al Green Pass invocando al contempo l'obbligo vaccinale?

«Non penso sia il momento di alimentare altre polemiche. Il sindacato ha svolto un ruolo importante nel garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro. È il momento di spingere tutti insieme affinché la copertura vaccinale raggiunga i traguardi previsti. Il Green Pass consente una scelta ed evita una messa al bando di chi non si vaccina, un'esclusione che può creare un problema di marginalizzazione».

Ha dubbi sulla costituzionalità dell'obbligo?

«No, ma lo strumento del Green Pass traccia un solco meno profondo nella società».

Con il Green Pass esteso sperate anche di convincere i dubbiosi e gli scettici a vaccinarsi?

«Credo di sì. Escludo che i circa quattro milioni di lavoratori non ancora vaccinati siano tutti No Vax. Anzi, sono sicuro che questi siano una esigua minoranza. La maggior parte dei non vaccinati è composta da persone che nutrono dubbi e perplessità, anche a causa di un dibattito pubblico e di una comunicazione che ha avuto momenti di confusione e contraddittorietà».

La sorprende che Landini e Salvini siano arrivati al dibattito sull'estensione del Green Pass con posizioni simili?

«Landini è a favore dell'obbligo vaccinale, alcune posizioni coincidenti le considero un incidente della storia e sono certo che siano un evento eccezionale».

Nel provvedimento le sanzioni per i lavoratori non in regola nel privato scattano dopo il primo giorno, nel pubblico dopo cinque. Perché questa differenza?

«La norma tiene conto del fatto che c'è un mese di tempo per adeguarsi al decreto e viene declinata alle dimensioni dell'impresa».

È sicuro che le aziende siano in grado di gestire i controlli necessari?

«Ovviamente non posso escludere che si verifichino problemi logistici o burocratici, nel caso li affronteremo, ma come per tutte le misure anti-Covid abbiamo scelto la strada con meno complicazioni».

In Cdm c'è stata una divergenza sul tema della capienza delle sale

— “ —

Il Green Pass è uno strumento che evita la messa al bando di chi non è immunizzato e traccia un solco meno profondo nella società

— “ —

I tamponi gratis avrebbero minato l'impalcatura della lotta al Covid. Ai sindacati dico che di gratuito c'è già il vaccino

— “ —

L'elogio di Letta a Giorgetti? Condivido. Ci sono due Leghe, una che investe nel governo e l'altra che insegue le posizioni di Meloni

su questioni sociali ed economiche».

La bozza della sua legge è accusata di scoraggiare gli investimenti delle imprese in Italia.

«Non conosco investitori seri che si scoraggiano per il divieto di licenziare con un whatsapp. Alle aziende interessa una giustizia rapida, una burocrazia snella. E la flessibilità mi pare abbondantemente assicurata da una normativa che in qualche occasione ha persino ecceduto. Vogliamo difendere il tessuto industriale italiano da fenomeni predatori».

Ma c'è un problema di costi per chi lascia l'attività in Italia. Quello può essere un disincentivo.

«I costi previsti non sono per chi decide di lasciare l'Italia, facoltà che in una economia di mercato non è certo in discussione, ma per chi lascia senza un percorso ordinato e senza garantire a lavoratori e imprese dell'indotto di organizzarsi contro il rischio di chiusure improvvise».

Bonomi, presidente di Confindustria, ha detto che lei è un ministro contro le imprese. Si aspettava più solidarietà dal governo dopo l'attacco?

«Non mi curo delle polemiche. Faccio il mio lavoro, so di dover svolgere un ruolo cruciale ed esposto in una fase come questa. La mia bussola resta una sola: evitare che gli effetti della crisi pandemica siano pagati dai lavoratori e dai più deboli. Proprio oggi l'Ue ha dato l'ok a un intervento di 1,24 miliardi a disposizione delle imprese per assumere giovani under 36 a tempo indeterminato attraverso la decontribuzione».

Soddisfatto dell'accordo Amazon-sindacati firmato al tavolo del suo ministero?

«Molto soddisfatto. È nei settori di grande trasformazione che vanno poste le basi per ridefinire la modalità delle relazioni industriali con il sindacato. Ho convocato un tavolo dopo la mobilitazione dei lavoratori in modo anche un po' irruente, con un'azienda che per il suo nome può dare un imprinting a tutto il comparto e che in molti Paesi ha teorizzato e praticato il rapporto con i singoli lavoratori e non con le rappresentanze. Andava verificato se la sua presenza comportava l'esportazione del modello presente in quei Paesi o la condivisione di quello europeo. Mi pare che la partita si sia orientata sulla seconda ipotesi. Un fatto positivo per chi vuole conciliare modernizzazione ed equità».

Le amministrative di ottobre rischiano di destabilizzare il governo?

«Io mi auguro che le amministrative rafforzino il Pd e quindi il governo, perché il nostro è l'unico partito che ha tenuto la barra dritta sulla pandemia, sull'Europa, sulle misure sociali. Se viene premiata questa coerenza, il governo non può che beneficiarne. Mi pare questo il tema, e non la competizione interna a chi è più draghiano».

Bettini, suo autorevole collega di partito, si è sfilato dalla competizione. Anzi, suggerisce di eleggere Draghi al Quirinale allo scopo di votare subito dopo.

«Il mio segretario ha chiesto una moratoria sul tema Quirinale e non sarò io a violarla. Dico solo che ci troviamo in una situazione eccezionale e il Pd ha l'opportunità in questa fase di mettere a punto il messaggio da rivolgere al Paese quando si concluderà questa esperienza di governo».

E quando deve concludersi questa esperienza?

«Mi pare un altro tema coperto dalla moratoria».

“Pass anche nelle aule parlamentari” Il governo pressa e i partiti si allineano

ROMA – Non arriva come un fulmine a ciel sereno: da mesi in Parlamento si parla di entrare in aula con il certificato verde. Ma ora siamo alla stretta: il governo, nel decreto che estende il Green Pass a tutti i lavoratori e persino ai volontari, invita «gli organi costituzionali, ciascuno nell'ambito della propria autonomia, ad adeguare il proprio ordinamento alle disposizioni». E i partiti, insolitamente, rispondono di sì, da destra a sinistra. Si dicono favorevoli anche Salvini e Meloni, gli avversari del Green Pass, cercando di tenere sotto controllo i dissensi nelle loro file.

«Se la politica impone il green pass ai lavoratori, e addirittura a chi fa volontariato, è ovvio che i politici devono essere i primi a rispettare queste regole, a partire dal Par-

lamento. Punto» chiarisce il leader leghista. «Siamo contrari ma non riteniamo di essere dei privilegiati, quindi faremo alle Camere la stessa cosa prevista nel Paese», dichiara Francesco Lollobrigida di Fratelli d'Italia, ricordando che già la questione era stata sollevata in capigruppo di Montecitorio due giorni fa. Il segretario dem Enrico Letta stoppa eventuali dubbi e discussioni: «Il Green Pass ai parlamentari? Assolutamente sì, ci mancherebbe che in Parlamento vigessero delle regole diverse da quelle della vita normale». Del resto lo stesso presidente Roberto Fico aveva ribadito che la Camera avrebbe proceduto come il resto d'Italia, e comunque già dal 6 agosto ristorante e biblioteche sono frequentabili dai deputati solo con green pass.

L'esecutivo invita gli organi costituzionali, che sono autonomi, ad adeguarsi. Salvini: «I politici siano i primi a rispettare le regole imposte ai cittadini»

di **Giovanna Casadio**

Adesso però si tratta di farlo valere anche in aula. Il Parlamento deve decidere e votare. Se per sindaci, governatori e consiglieri locali il pass con il decreto del governo diventa d'obbligo, per le Camere vige l'autodichia, ovvero l'autonomia di decisione senza ingerenze esterne. Draghi non può imporre. Lo stesso vale per la Consulta e il Quirinale.

Le capogruppo del Pd si sono date da fare. Debora Serracchiani e Simona Malpezzi hanno assicurato che proprio il Parlamento «deve dare l'esempio» e quindi accogliere l'invito del governo a estendere l'obbligo di green pass anche a senatori, deputati e personale di Palazzo Madama e Montecitorio». Idem il capogruppo al Senato dei renziani, Davide Faraone e quelli di Leu, Federico Fornaro e Loredana

De Petris. Per i 5Stelle, Francesco D'Uva commenta: «Valuteremo l'applicazione come già è stato fatto».

Spetterà ai parlamentari-questori l'istruttoria. Poi la proposta passerà alla capigruppo e all'ufficio di presidenza: quest'ultimo si occuperà in particolare delle regole per i dipendenti. Alessia Morani, la deputata dem che già prima dell'estate aveva proposto il certificato verde alla Camera, si dice «rammaricata»: «Potevamo averlo già deciso, invece abbiamo dovuto attendere il richiamo del governo. Mi auguro che sotto sollecitazione dell'esecutivo si faccia in fretta. Ed è stata una ipocrisia averlo introdotto per le aree di ristorazione e la biblioteca e non per l'aula».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA – Uguali e scontenti. Nel cortile di Montecitorio, in un giovedì dal cielo incerto come le opinioni dei pochi che animano il Palazzo, il provvedimento del governo che “invita” il Parlamento ad adottare il Green pass non suscita grandi emozioni. Finirà, a breve, che Camera e Senato si adegueranno a una normativa che riguarda tutti i lavoratori ma gli eletti si dividono sostanzialmente in tre fazioni: chi dice semplicemente che è giusto così, senza salti di gioia, chi ritiene che bisognava pensarci prima senza farsi “commisariare” da Palazzo Chigi, chi non ama il passaporto sanitario e dunque poco tollera una sua estensione fin dentro le aule legislative. In ogni caso, il clima non è quello della soddisfazione sfrenata.

Squilla in continuazione il telefono di Gregorio Fontana, presidente del collegio dei questori della Camera: «Cosa faremo? Applicheremo semplicemente le stesse norme che valgono per tutti gli italiani». D'altronde, ricorda Fontana, «a Montecitorio il Green Pass viene già chiesto per entrare in mensa e in biblioteca. Si tratta di disporre ora i controlli agli ingressi del Palazzo». La misura cautelativa arriva quasi a un anno dal boom di contagi alla Camera che fece esplodere il dibattito sull'opportunità del voto a distanza: «Siamo riusciti a non trasformare questo posto in un cluster, a non fermare mai i lavori e, se permettete, anche a impedire collegamenti video con deputati a casa in mutande e canottiera», prorompe Fontana. Forse è così, ma per la medesima esigenza di sicurezza - e per dare l'esempio - non ci si poteva sottoporre prima, in autonomia, all'obbligo del Green Pass? «Sia benedetto questo invito del governo che sicuramente accoglieremo: ma abbiamo indubbiamente perso tempo», dice il deputato segretario Francesco Scoma, di Italia Viva. Ed è una posizione trasversale, sposata da Fratelli d'Italia: «Noi siamo



◀ **Conferenza stampa**

La conferenza stampa dei ministri Gelmini, Brunetta Orlando e Speranza

Viaggio nelle Camere

Il mea culpa del Palazzo “Dovevamo farlo prima” Ma i No Vax non ci stanno

di **Emanuele Lauria**

contro il Green Pass ma anche per il rispetto della legge: se il provvedimento vale per tutti, vale anche per i parlamentari - afferma il capogruppo Francesco Lollobrigida - Ma io avrei preferito una scelta autonoma, e in anticipo, da parte della Camera». Ancora più esplicito il vicepresidente Fabio Rampelli: «Il governo è stato costretto a fare un intervento a gamba tesa, forzando anche le sue prerogative, perché i presidenti di Camera e Senato hanno temporeggiato». Ed è un'idea, questa, che appartiene anche al Pd: «Da ago-

Rampelli. “I presidenti di Camera e Senato hanno temporeggiato troppo”. Marcucci: “Lo chiedo da agosto” Borghi e Paragone annunciano barricate

sto chiedo il Green Pass in Parlamento - si affretta a sottolineare il senatore Andrea Marcucci - Meno male che il governo c'è: il tempo della melina è terminato».

D'altronde, non era facile imporre un provvedimento a una pletera di rappresentanti del popolo fra i quali gli scettici del Pass fanno la voce grossa in piazze, tv, persino convegni organizzati dentro il Palazzo. Il leghista Claudio Borghi è un fiume in piena: «Ma si rende conto? Siamo al punto che un governo “intima” un provvedimento

al Quirinale e alla Consulta. Che bello, ora che l'obbligo sarà esteso al Parlamento, quindi anche a me, avrò l'occasione di potere fare un bel ricorso alla Corte costituzionale». Il senatore Gianluigi Paragone lancia la sua sfida: «Ho sempre detto che il Green Pass è un atto da vigliacchi perché fa da paravento a chi non ha il coraggio dell'obbligo vaccinale. Un parlamentare che non è immunizzato dovrebbe fare un tampone prima di prendere un mezzo per raggiungere Roma, poi un altro se vuole completare la settimana di impegni in Parlamento. Non ci sto, io forzerò questa regola ed entrerà lo stesso in Senato: vediamo chi mi dirà che non posso svolgere il mio mandato. In un Parlamento ci può essere una minoranza radicale che contesta il Green Pass? Vuoi ostacolare pure questa?». Mattia Cruciani, ex 5S passato in «Alternativa c'è», è sulla stessa frequenza: «Volete subordinare le mie prerogative parlamentari a un lasciapassare? Mi pare ci sia un problema costituzionale». Poco più in là, ecco Roberta Ferrero, la senatrice leghista che ha organizzato a Palazzo Madama il discutitissimo convegno sulle cure alternative per il Covid, fra cui la liquirizia e gli antiparassitari: «Io sono contraria all'estensione dell'obbligo del Green pass a tutti i lavoratori, e siccome considero lavoratori anche i parlamentari tiri lei le conclusioni... Poi, con i tamponi è un problema: almeno estendiamo il periodo di validità ai 5 giorni della settimana lavorativa». «Non vedo dove stia la difficoltà: i tamponi - replica il deputato questore Francesco D'Uva - alla Camera si possono fare gratuitamente ogni giorno. Se scade un Green pass, insomma, si rinnova». Dichiarazioni che incorniciano una giornata di sentimenti tiepidi, che nessuno si azzarda a definire storica: così, fra le tensioni e con la “raccomandazione” del governo, il certificato verde entra in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel pubblico
Vale per gli statali
e le forze dell'ordine



L'obbligo di Green Pass riguarda tutti i lavoratori dipendenti del settore pubblico. O meglio tutti quelli che vogliono o possono accedere al proprio luogo di lavoro. In particolare il decreto elenca il personale che lavora nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni, nelle Camere di commercio, nelle aziende del Sistema sanitario nazionale, nelle prefetture, i dipendenti della Consob, della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, della Banca d'Italia nonché degli enti pubblici economici e degli organi di rilievo costituzionale. Anche Quirinale, Camera, Senato e Corte costituzionale sono invitati ad adeguarsi. Resta obbligatorio per maestri, prof, tecnici, amministrativi delle scuole e delle università per cui era già previsto, ma si estende pure alle forze di polizia, ai militari e ai diplomatici. Anche chi ha contratti esterni con la pubblica amministrazione dovrà mostrare il pass per accedere in un luogo di lavoro e svolgere la propria attività di formazione o di volontariato. Da sola la Pa conta 3,2 milioni di dipendenti, ma nella seconda metà del 2020 il 33% ha lavorato in smart working, che non è nominato nel decreto.



▲ **A teatro** I controlli del Green Pass agli spettatori della Scala a Milano

Nel privato
Inclusi gli artigiani
le colf e i volontari



Tutti i lavoratori del settore privato, se devono o vogliono lavorare nel proprio ufficio, in azienda, che sia piccola, media o grande, in fabbrica, in negozio, nella cucina di un ristorante, nel centro estetico, nella bottega artigiana, saranno chiamati a possedere ed esibire, su richiesta, la certificazione verde. Nel provvedimento sono inclusi anche i lavoratori autonomi, le partite Iva, chi offre servizi occasionali e i collaboratori familiari, come spiegano fonti del governo. L'obbligo dunque si applicherà ad esempio all'idraulico o all'elettricista, ma anche a colf, badanti e baby sitter. In questo caso, come spiega il ministro del Lavoro Andrea Orlando, «in quel caso è l'abitazione a essere considerata un luogo di lavoro e quindi la certificazione è richiesta, dovrà chiederla chi fa entrare i lavoratori in casa». Lo stesso vale se svolgono la propria attività nel pubblico come un fabbro chiamato a una riparazione in un ufficio comunale. Compresi dall'obbligo anche coloro che svolgono, a qualsiasi titolo, la propria attività lavorativa o di formazione o di volontariato anche con contratti esterni in uno specifico luogo di lavoro.

In tribunale
Serve ai magistrati
non ai difensori



Anche in tribunale dal 15 ottobre e fino al 31 dicembre (per ora) verrà chiesto il Green Pass. Ma non a tutti. Nel decreto approvato dal Consiglio dei ministri si legge infatti che per tutelare la salute pubblica e mantenere adeguate condizioni di sicurezza i magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari; gli avvocati di Stato e i procuratori; i componenti delle commissioni tributarie sono tenuti ad avere ed esibire ai responsabili della sicurezza interna delle strutture in cui si svolge l'attività giudiziaria la certificazione verde. Senza pass niente accesso negli uffici giudiziari. Potranno invece entrare gli avvocati (che dovranno però averlo per entrare nello studio legale), i difensori di un imputato, i consulenti delle parti, i periti e gli altri ausiliari del magistrato che non sono dipendenti dello Stato e sono estranei alle amministrazioni della giustizia. Anche i testimoni, le parti in causa in un processo, chi ad esempio si costituisce parte civile o chi siede al banco degli imputati potrà entrare in aula senza essere obbligato a mostrare il Green Pass.

IL DOSSIER

Al lavoro col pass o addio stipendio ma il posto rimane

di **Viola Giannoli**

Dal 15 ottobre al 31 dicembre per accedere ai luoghi di lavoro bisognerà avere il Green Pass. Dopo bar, ristoranti, palestre, cinema, il Consiglio dei ministri ha deciso di estendere l'obbligo del certificato verde ai lavoratori della pubblica amministrazione e del settore privato. Anche le partite Iva, chi lavora con prestazioni occasionali e gli autonomi dovranno mostrare il certificato verde per svolgere la propria attività

E per accedere in piccole, grandi o medie aziende Non solo: il nuovo decreto, che andrà poi convertito in legge in Parlamento, varrà per i volontari e per chi fa attività di formazione, anche con contratti esterni. Restano esclusi i minori di 12 anni e chi non può vaccinarsi sulla base di una certificazione medica Niente più attesa di quindici giorni per i guariti dal Covid: il Green Pass sarà rilasciato subito dopo la prima dose di vaccino

I controlli
Saranno all'ingresso
anche a campione



Il controllo dei Green Pass spetta, nel pubblico come nel privato, ai datori di lavoro e le verifiche potranno essere anche a campione. Il decreto prevede che, dove possibile, il check sulla validità delle certificazioni verdi avvenga all'ingresso, ovvero al momento dell'accesso dei lavoratori in uffici, aziende, fabbriche, banche, prefetture, commissariati, caserme, centri commerciali o alberghi. I datori di lavoro devono anche individuare, con un atto formale, chi si occuperà materialmente dell'accertamento e della contestazione delle violazioni. Nel caso di idraulici o elettricisti saranno i padroni di casa a controllare il pass. Per quanto riguarda i dipendenti della pubblica amministrazione, saranno il ministero guidato da Renato Brunetta e quello della Salute a studiare, entro il 15 ottobre, le linee guida per controlli omogenei. Nel caso dei magistrati saranno invece i responsabili della sicurezza interna degli uffici giudiziari a verificare il rispetto delle prescrizioni, anche avvalendosi di loro delegati. Il controllo avverrà attraverso la app VerificaC-19 o con piattaforme simili a quella utilizzata per le scuole.

Le sanzioni Stop retribuzione già dal primo giorno



«La retribuzione non è dovuta dal primo giorno di assenza». Lo precisa un aggiornamento pubblicato dopo mezzanotte nel comunicato stampa del Cdm sull'obbligo di Green Pass. Lo stop allo stipendio dei dipendenti, spiega la nota, scatta fin dal primo giorno per i lavoratori del pubblico e del privato che non abbiano il certificato verde. Nel pubblico chi non ha il Green Pass è ritenuto «assente ingiustificato» e dopo il quinto giorno di assenza il rapporto di lavoro è sospeso. Nel privato invece il lavoratore è assente senza diritto alla retribuzione fino a presentazione del pass. Nessuna conseguenza disciplinare e niente licenziamenti, in ambo i casi. I lavoratori che verranno individuati in un luogo di lavoro senza pass rischiano sanzioni da 600 a 1.500 euro. E sanzioni sono previste anche per i magistrati ordinari: l'accesso senza il pass è un «illecito disciplinare» ed è punito in base alla normativa di riferimento. Le multe riguardano pure i datori di lavoro negligenti: per mancato controllo vanno da 400 a mille euro.

I tamponi A 15 euro in farmacia e dureranno 3 giorni



Per avere il Green Pass restano valide tre condizioni, ma con qualche novità. I vaccinati potranno scaricarlo (e stamparlo) dopo 15 giorni alla prima dose. Per i guariti dal Covid invece si cambia: niente più attesa perché il decreto prevede che potranno avere la certificazione verde subito dopo la prima somministrazione. La terza via per avere il pass è il tampone antigenico o molecolare che, tranne che per le persone con disabilità o fragili ed esenti dalla vaccinazione, sarà però a carico dei lavoratori. Le farmacie sono però obbligate ad adeguarsi ai prezzi calmierati dei test antigenici rapidi (15 euro per i maggiorenni, 8 euro per i minorenni) decisi dal governo assieme alla struttura commissariale dell'emergenza Covid guidata dal generale Francesco Figliuolo. In caso di inosservanza le farmacie saranno multate con una sanzione da 1.000 a 10.000 euro e il prefetto potrà disporre la chiusura dell'attività per una durata non superiore a 5 giorni. Tra breve arriverà il via libera all'estensione a 72 ore della validità del pass con i test molecolari, resta a 48 quella con gli antigenici.

di **Valentina Conte**

ROMA – Il datore di lavoro non è obbligato a proporre lo smart working al No Vax. «Escluderei l'obbligo, ma anche ci fosse non è detto che tutti i datori siano in grado di offrire mansioni da remoto», dice Tiziano Treu, giuslavorista, presidente del Cnel, ex ministro del Lavoro e commissario Inps.

Presidente, l'Italia obbliga tutti i lavoratori al Green Pass: primato assoluto. Cosa ne pensa?

«Primi o secondi, poco conta. Era una tendenza inevitabile e il premier Draghi non ha perso tempo. Possiamo dire che il Green Pass è la versione soft dell'obbligo vaccinale. Un onere più che un obbligo. Ma un onere giusto».

I sindacati chiedono garanzie per i lavoratori. Ci saranno?

«I sindacati hanno esitato un po', ma alla fine hanno convenuto con la proposta di Draghi. Il Green Pass è una soluzione più morbida dell'obbligo vaccinale. D'altro

Intervista all'ex ministro

Treu "Chi è senza non può pretendere lo smart working"



GIUSLAVORISTA
TIZIANO TREU,
PRESIDENTE
DEL CNEL

Offrire impieghi da remoto è una discrezione: il datore non può creare lavori agili se non ne ha

canto, la sospensione dallo stipendio, sanzione massima a carico del lavoratore, è un modo diverso per ottenere lo stesso risultato».

Chi non si vaccina potrebbe spendere anche 1.500 euro di tamponi all'anno. I sindacati sono per la gratuità. Richiesta giusta?

«Inopportuna, come ha detto il premier Draghi. Non possiamo utilizzare soldi pubblici per chi non vuole vaccinarsi gratis: gli italiani che si sono messi in fila per fare il vaccino non capirebbero. Mi sembra però che la tipica polemica sindacale sia stata già superata con un periodo di gratuità dei test e prezzi calmierati».

Il licenziamento per chi è senza

pass è stato escluso dalla norma. Così anche il demansionamento?
«Direi di sì. L'unica sanzione è la sospensione dallo stipendio: un bel disincentivo».

I No Vax possono puntare sullo smart working?

«L'obbligo di collocarli in remoto secondo me non c'è. Sta alla normale discrezione del datore e nell'ambito della sua organizzazione del lavoro: non può creare mansioni "agili" se non ce l'ha. Nel settore pubblico il problema non si pone perché il ministro Brunetta ha contingentato la percentuale di lavoratori da remoto».

Fatta la norma di legge, le parti sociali — imprese e sindacati — dovrebbero aggiornare il Protocollo sulla sicurezza?

«Sarebbe utile anche per disciplinare con buon senso e flessibilità le modalità di lavoro da remoto e gestire tutte le situazioni più delicate. Lo spazio per agire c'è, perché non sfruttarlo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STORIE

Tra i lavoratori ancora senza pass c'è chi ammette: "Ci restituirà la libertà"
E chi resiste: "Daremo battaglia contro l'obbligo, nessuno ci può ricattare"

L'operaio di Torino

"Il mio è l'unico stipendio in casa Non posso perderlo e mi vaccinerò"

di Maurizio Crosetti

Il signor Domenico alla fine ha pensato a quando faceva il militare: «A quel tempo, il famoso punturone nel petto bisognava accettarlo e per un anno non ti ammalavi più. Così mi sono detto vabbè, ci serve il Green Pass e allora vacciniamoci». Operaio alla Denso di Poirino, Torino, azienda che si occupa di riscaldare e raffreddare i veicoli, Domenico d'Errico ha 48 anni, una moglie, Francesca, e due figli: Anna, 14 anni e Nicola, 15. «Il mio è l'unico stipendio, non potevo mica rischiare la sospensione. Non posso dire che vaccinarsi sia una scelta libera, però credo sia una scelta giusta».

Domenico, come molti, ha potuto decidere fino a un certo punto. Per i lavoratori dipendenti arriva l'obbligo del permesso verde e non si tratta più tanto di idee o principi, forse nemmeno di paure o resistenze. Qui è in gioco la busta paga. «Guadagno 1.400 euro al mese, a volte, ma non sempre, cento di più. Da 16 anni non andiamo in vacanza e i nostri figli non hanno mai visto il mare, questa è la realtà. Non posso certo pagarmi un tampone ogni due giorni, oppure chiedere permessi continui». Fino a un mese fa, Domenico non pensava proprio ai vaccini: «Non mi fidavo, sono stati testati poco, chissà se avremo conseguenze fisiche in futuro». Poi, le cose sono cambiate di colpo: «Ho preso atto che senza Green Pass non potevo andare in mensa, non potevo accompagnare mia figlia disabile dentro la scuola e non sarei potuto entrare in fabbrica».

La salute prima di tutto, ma anche un malinteso sentimento di libero arbitrio. «Nella mia azienda, chi non ha il pass può consumare i pasti sotto una tettoia all'aperto, ci danno due panini, uno yogurt e un frutto, però io sono diabetico e non posso mangiare tutto: un altro motivo per tornare in mensa. E poi tra poche settimane farà freddo, non potremo certo pranzare fuori». Il vero problema, però, è la ragazzina: «Anna è portatrice di handicap e dobbiamo entrare con lei a scuola ogni giorno: basterebbe questo per doverci vaccinare. Dobbiamo incontrare spesso gli insegnanti, non c'era alternativa». E poi il lavoro, certamente: «I tamponi per adesso li pagano i dipendenti, e forse sarà sempre così. Chi non ha il Green Pass e non si tampona può rimanere senza stipendio».

Domenico spiega che quasi tutti i suoi colleghi hanno deciso per il sì, come lui. «Non siamo liberi, ma forse più protetti. Credo che si stia andando verso l'obbligo vaccinale». Se fosse dipeso solo da lui, e se

non fossero cambiate le regole, il vaccino sarebbe rimasto in farmacia. «Avevo paura di possibili conseguenze sul cuore, anche la tivù non ci ha aiutato a scegliere, troppa confusione, un mucchio di pareri diversi tra loro e poi cambiavano sempre. Alla fine, non si capiva proprio niente». All'inizio, la famiglia aveva pensato ai tamponi, un po' per uno: «Ma non sapevo se avremmo avuto permessi retribuiti, e cosa sarebbe successo se qualche volta non fosse stato possibile effettuare il test. Sarebbe stato vietato andare a lavorare poche ore dopo, e insomma alla fine la busta paga sarebbe diventata troppo leggera».

Domenico è anche delegato sindacale, è rsu alla Fim Cisl di Torino: «Il tampone era indispensabile anche per le riunioni, insomma alla fine restavano davvero poche le cose che si potevano fare senza Green Pass. Parlo del lavoro e della vita di ogni giorno, della quotidianità, di tutto. Certo, la libertà è un'altra cosa ma pazienza: la nostra famiglia viene prima di tutto. E prima o poi, anche i miei ragazzi riusciranno a vedere il mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—
Senza certificato ero tagliato fuori dalla mensa e non potevo più entrare a scuola con mia figlia disabile

DOMENICO D'ERRICO

—“—
Stimo i medici, ma qui siamo davanti a una gigantesca bugia: la paura del virus è stata peggio del virus stesso

ANTONIO DI MEO

—”—

Il fattorino di Napoli

"No all'iniezione il Covid si cura Se sarò costretto meglio i tamponi"

Il signor Antonio ha deciso che non si vaccinerà mai. «Non potrò più andare a lavorare? La vedremo. Dovranno pur finire tutte queste menzogne. Il Covid esiste, per carità, ma si può curare con gli anti infiammatori, non c'è alcun bisogno di questa maledetta puntura».

Antonio Di Meo ha 49 anni, vive a Secondigliano con la moglie Angela e lavora per una ditta di consegne per conto di Poste Italiane: «Siamo stati noi a mandare avanti l'Italia nel primo lockdown, eppure non avevo paura: è bastato prendere le precauzioni e non ci siamo ammalati».

Tra poco, però, non si potrà più scegliere. «Per adesso aspettiamo, non si può tornare ai tempi della dittatura. E nessuno può obbligarci ad assumere nulla». E se il vaccino diventasse obbligatorio? «Ci sono i sindacati, ci batteremo, una soluzione si troverà».

Domenico non si definisce "No Vax": «Io, semmai, sono "No Green Pass". Stimo i medici, stanno curando mia moglie che ha la sclerosi multipla e guarirono mio padre da un tumore. Il Covid, però, è un'altra faccenda, è una menzo-

gna internazionale. Se non si fosse mandato tutte quelle persone in ospedale, se le avessero curate a casa loro, non ci sarebbe stata nessuna pandemia e non avremmo avuto mille morti al giorno».

Consegnare pacchi è un mestiere di contatti e movimento, non proprio di distanziamenti. Non teme, Domenico, di essere sempre più esposto ai rischi? «No, perché non sono un incosciente. E come me la pensano in tanti, almeno il trenta o il quaranta per cento dei miei colleghi. Dire che gli italiani ormai sono quasi tutti vaccinati è un'altra incredibile bugia».

Il lock down lo ricorda come un inferno, ma non per il bollettino quotidiano delle ore 18: «È stato terribile, perché mia moglie è caduta in depressione, era terrorizzata, pensava di morire anche lei. Per starle vicino sono rimasto a casa dal lavoro per quasi due mesi. È stato allora che ho capito che ci prendevano in giro: la paura del virus è stata peggio del virus stesso, e nei primi tempi la sanità ha sbagliato tutto».

Tra poco, anche Domenico sa che dovrà scegliere: vaccino, tampone o niente lavoro. «Il vaccino, lo ripeto, mai. E neppure la perdita del lavoro: l'unico stipendio è il mio, meno di 1.500 euro al mese, e ogni due settimane mia moglie ha bisogno di un integratore che costa 60 euro la confezione, e mica lo passa la mutua». Con il vaccino obbligatorio, sarebbe obbligatoria anche una scelta drastica, o un'ancora più clamorosa marcia indietro. Cosa farà Domenico? «È la famosa domanda da un milione di dollari. Io spero con tutto il cuore che quel giorno non arrivi mai».

Domenico e Angela vivono a Secondigliano, un luogo non facile. «Ma non è certo il disastro raccontato dal signor Saviano. La criminalità esiste, come il Covid, ma è una piccola parte, il resto della gente è splendida. Napoli e la sua periferia sono mille volte meglio di come vengono raccontate». E tra i candidati a diventare sindaco c'è anche un biologo no vax, il dottor Giovanni Moscarella del movimento 3V. «Vuol dire vaccini vogliamo verità, e io lo voterò. La verità è importante. Ci serve un sindaco che sappia mostrare e valorizzare la nostra parte migliore».

Ogni mattina Domenico sale sul suo furgone con più amarezza: «Siamo ingannati. I morti erano diminuiti già prima dei vaccini, bastava azzeccare le cure giuste. Nessuno può ricattare gli operai, nessuno può dirci che se non ci vacciniamo non potremo più lavorare. Non lo avrebbero fatto neanche Mussolini e Stalin».

— m.cr. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ In piazza Una manifestazione No Vax e No Green Pass a Torino, davanti alla stazione Porta Nuova

I numeri

3,2 mln

Nel pubblico
I dipendenti pubblici in Italia. Nel secondo semestre 2020, il lavoro agile ha riguardato il 33% dei lavoratori

15 mln

Nel privato
I lavoratori del settore privato. Il conteggio dell'Inps non tiene conto di operai agricoli e lavoratori domestici

4 mln

Senza Green Pass
I lavoratori senza certificato verde: 3,7 milioni nel privato e 300 mila nella pubblica amministrazione

di Gennaro Totorizzo

A tre giorni dall'inizio ufficiale delle lezioni in Puglia e dell'entrata in vigore del provvedimento prefettizio sul doppio turno nelle scuole superiori, sui trasporti nel barese regna l'incertezza. Qualche studente potrebbe rimanere a terra. Le aziende del settore infatti non hanno potuto calibrare l'effettiva necessità di mezzi e corse per l'ingresso dei ragazzi (8 il primo turno e 9,40 il secondo, e stessa cosa al ritorno) e quindi si rischia il caos alle fermate.

«Facciamo una grave denuncia – ha esordito Matteo Colamussi, presidente di Asstra Puglia e Basilicata, associazione che riunisce le aziende di trasporto, nonché dg Fal – Al momento, nonostante i solleciti da parte delle aziende per conoscere i dati dei ragazzi pendolari che frequentano nella fascia del 75 per cento e in quella del 25 per cento, a seconda dei paesi, l'80 per cento delle scuole non li ha forniti. È un atto di ostilità gravissima». D'altra parte, però, anche le scuole sono in difficoltà nell'organizzazione degli orari e del-

Il caso

Sui doppi turni a scuola regna l'incertezza: "Qualcuno resta a terra"

Il bollettino
Un'altra vittima

248

I positivi
Sono stati registrati 248 casi su 13.931 test con una incidenza dell'1,78%

1

Le vittime
Un decesso. Sono 256.579 i pazienti guariti

le turnazioni delle classi. «L'assenza dei dati mette in crisi il fatto che lunedì le cose possano andare bene». In pratica si andrà alla cieca per le scuole che non hanno comunicato i numeri, perché non si conosce il numero di studenti che saliranno su bus e treni nei diversi turni (e a questi si aggiungeranno naturalmente lavoratori, studenti universitari e altri utenti). C'è pure un'altra incognita che riguarda la Cotrap, grande consorzio di aziende pugliesi che si occupa del trasporto automobilistico: «Le nostre imprese possono effettuare il doppio turno solo se si inseriscono corse aggiuntive, sia alle 8 sia alle 9,40. C'è una contrattualistica da effettuare con gli operatori economici», ha spiegato il presidente Giuseppe Vinella. Ma non è stato

ancora fatto per mancanza d'autorizzazioni. «Ieri c'è stata una determina di oltre 400 mila euro per finanziare i servizi aggiuntivi di Cotrap», hanno fatto sapere dalla Città metropolitana. E quindi la situazione dovrebbe sbloccarsi, ma bisognerà valutare i tempi. Intanto ieri c'è stata un'apertura importante della prefetta Antonella Bellomo, che nel pomeriggio ha ricevuto una delegazione di presidi in Prefettura. In un'intervista a Radio Norba ha annunciato la possibilità di deroghe (non previste però dal decreto) per le scuole che riescono a gestire i flussi: «Se i dirigenti scolastici mostrano qual è la domanda di trasporto che i loro studenti richiedono e se questa domanda può essere esaudita dall'offerta che è in campo, siamo disponibili ad accettare delle deroghe. Non siamo rigidi», ha annunciato. La protesta dei sindacati però non si placa. Alle 10, Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals e Gilda saranno in piazza Prefettura per un sit-in e incontreranno la prefetta. Alla manifestazione parteciperanno anche i ragazzi dell'Unione degli studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano La nuova fase

Approvato il decreto che estende il certificato verde a tutto il mondo del lavoro: 23 milioni di persone

LE NUOVE REGOLE

Come si ottiene

Chi è guarito e fa la prima dose riceve subito la certificazione

Dopo giorni di tensioni e divisioni il Consiglio dei ministri ha approvato all'unanimità il nuovo decreto che estende il green pass a tutto il mondo del lavoro, pubblico e privato, a partire dal 15 ottobre e fino al 31 dicembre. Una svolta, che vede l'Italia fare da pioniera in Europa. Ora la certificazione verde è obbligatoria per 23 milioni di persone: lavoratori della Pubblica amministrazione, delle aziende private grandi e piccole, autonomi come i tassisti, baby sitter, colf, badanti. Anche i professionisti, dal 15 ottobre, dovranno avere il passaporto vaccinale. L'imposizione si applica pure «a tutti i soggetti che svolgono a qualsiasi titolo la propria attività lavorativa o di formazione o di volontariato presso le amministrazioni», anche sulla base di contratti esterni.

Per essere esentati serve il certificato medico. Molto dure le sanzioni, che arrivano fino alla sospensione dal lavoro e dallo stipendio. Restano aperti alcuni nodi. La prima riguarda il lavoratore in smart working. Al momento non è stato stabilito se deve avere il green pass e dunque lo decideranno i ministri Brunetta e Speranza in apposite linee guida che saranno firmate da Draghi. Rimane da definire anche il periodo di assenza ingiustificata per i magistrati che potrebbe essere di 15 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il green pass si ottiene quando sono passati 14 giorni dopo la prima dose di vaccino. Oppure, sottoponendosi a un tampone molecolare (validità della certificazione 72 ore), o antigenico (validità 48 ore).

Il nuovo decreto chiarisce all'articolo 5 la durata della certificazione verde in caso di contagio.



Se il lavoratore contrae il Sars-CoV-2 dopo la seconda dose di vaccino, l'aver contratto il virus vale come terza dose: in questo caso il green pass è valido dodici mesi.

Se ci si ammala di Covid «oltre il quattordicesimo giorno dalla somministrazione della prima dose di vaccino» è rilasciato il green pass e «ha validità di dodici mesi a decorrere dall'avvenuta guarigione». Ma questa fattispecie non vale se, tra la prima dose e

la malattia, non sono passate due settimane.

Ovviamente il passaporto vaccinale è rilasciato anche a tutti coloro che hanno completato il ciclo di immunizzazione.

Il governo ha anche modificato la norma che prevedeva il rilascio del green pass (con la durata di dodici mesi) per chi è stato malato e si sottopone a una dose soltanto di vaccino.

Fino a ieri — prima del via libera in Consiglio dei ministri all'unanimità, — dovevano passare 14 giorni dal giorno della prima dose. Con il nuovo provvedimento in vigore dal 15 ottobre, invece, le due settimane di attesa non sono più necessarie: chi ha contratto il virus e dopo la malattia fa la prima dose di vaccino, non deve più aspettare e può ottenere subito il rilascio della certificazione verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

Mila euro

Il valore più alto (il minimo è 1.000) della sanzione che sarà elevata alle farmacie che non rispetteranno gli obblighi sui test calmierati

23

Milioni

Le persone per cui ora è obbligatoria la certificazione verde: dipendenti Pa, delle aziende private, autonomi come i tassisti, baby sitter, colf

14

Giorni

Quelli che devono trascorrere, dopo aver effettuato la prima dose di vaccino, per ottenere la certificazione verde

di **Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini****A chi si applica****Tutto il personale della pubblica amministrazione**

L'obbligo di green pass si applica a tutto il personale della pubblica amministrazione comprese «le Autorità amministrative indipendenti, la Commissione nazionale per la società e la borsa e la Commissione di vigilanza sui fondi pensione, della Banca d'Italia, nonché degli enti pubblici economici e degli organi di rilievo costituzionale». Il Quirinale, le Camere e la Corte costituzionale, che hanno autodichia, cioè si autogovernano, sono stati invitati ad adeguarsi e dovranno decidere la data di entrata in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giustizia**Sì per i magistrati e gli avvocati
Esclusi gli imputati**

L'obbligo di green pass viene esteso anche agli uffici giudiziari e dunque vale per «i magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, gli avvocati e procuratori dello Stato, i componenti delle commissioni tributarie» che non potranno accedere se «non possiedono e, su richiesta, non esibiscono la certificazione verde».

L'obbligo è stato esteso anche ai magistrati onorari. Non è stato introdotto l'obbligo per chi invece frequenta le aule di giustizia, in particolare imputati, testimoni e pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli**Ai datori di lavoro spettano le verifiche (anche a campione)**

Idatori di lavoro «definiscono, entro il 15 ottobre 2021, le modalità operative per l'organizzazione delle verifiche, anche a campione, prevedendo prioritariamente, ove possibile, che tali controlli siano effettuati al momento dell'accesso ai luoghi di lavoro e individuano con atto formale i soggetti incaricati dell'accertamento e della contestazione delle violazioni degli obblighi».

Per i lavoratori esterni e per i volontari spetta ai propri datori di lavoro «verificare il rispetto delle prescrizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sanzioni**Multe fino a 1500 euro
E dopo cinque giorni sospesi dal lavoro**

Il lavoratore pubblico che non ha il green pass «è considerato assente ingiustificato fino alla presentazione della certificazione».

Dopo 5 giorni di assenza, il rapporto di lavoro è sospeso e la retribuzione non è dovuta dal primo giorno di sospensione. Non ci sono conseguenze disciplinari e si mantiene il diritto alla conservazione del rapporto di lavoro. Chi viene sorpreso senza green pass sul luogo di lavoro rischia una sanzione da 600 a 1.500 euro. I lavoratori che non effettuano i controlli rischiano una sanzione da 400 a 1.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL GREEN PASS

Il virus

I test rapidi valgono per 72 ore Sono gratis per le persone fragili

I tamponi molecolari avranno validità 72 ore. I test rapidi (antigenici) 48 ore e rimangono a pagamento, anche se a prezzo calmierato. Il costo è di 8 euro per i minori e 15 euro per gli adulti. Saranno invece gratuiti per le persone «fragili».

Secondo il nuovo decreto «le farmacie sono tenute ad assicurare, sino al 31 dicembre 2021, la somministrazione di test antigenici rapidi per la rilevazione di antígeno Sars-CoV-2, secondo le modalità e i prezzi previsti nel protocollo d'intesa».

Sono previste sanzioni per chi non rispetta questa norma: «In caso di inosservanza della disposizione, si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 1.000 a euro 10.000 e il Prefetto territorialmente competente, tenendo conto delle esigenze della continuità del servizio di

assistenza farmaceutica, può disporre la chiusura dell'attività per una durata non superiore a cinque giorni».

Sui tamponi gratuiti il decreto prevede invece che «nel limite di spesa autorizzato, al fine di assicurare l'esecuzione gratuita dei test molecolari e antigenici rapidi, per i cittadini con disabilità o in condizione di fragilità che non possono effettuare la vaccinazione anti Sars-CoV-2 a causa di patologie ostative certificate, nonché per i soggetti esenti dalla campagna vaccinale sulla base di idonea certificazione medica rilasciata secondo i criteri definiti con circolare del ministro della Salute, è istituito nello stato di previsione del Ministero della salute un Fondo per la gratuità dei tamponi».

Lo stanziamento dovrà essere deciso nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trasgressori saranno sospesi e senza stipendio dal primo giorno di assenza. No al licenziamento

L'entrata in vigore

Le norme si applicano tra un mese Si valuta se aumentare le capienze

Il decreto sul green pass entra in vigore il 15 ottobre. La scelta di attendere un mese dall'approvazione avvenuta ieri in Consiglio dei ministri è stata fatta per consentire a chi non si è ancora sottoposto alla prima dose di vaccino di poter effettuare la prenotazione e attendere la prima iniezione.

Su richiesta del ministro Dario Franceschini e del titolare dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti, che hanno sollecitato di portare la capienza al 100 %, il governo ha deciso di «riesaminare le misure di distanziamento e valutare l'aumento della capienza per i luoghi che ospitano attività culturali, come cinema, teatri» e attività sportive, quindi stadi e palazzetti dello sport.

Si è così deciso di chiedere un parere al Comitato tecnico scientifico che dovrà esprimersi entro il 30 settembre in modo

da poter eventualmente riscrivere i protocolli anche per i concerti.

Attualmente per gli impianti sportivi sono state fissate le seguenti regole: in zona bianca, «la capienza consentita non può essere superiore al 50 per cento di quella massima autorizzata all'aperto e al 25 per cento al chiuso».

In zona gialla «la capienza consentita non può essere superiore al 25 per cento di quella massima autorizzata e, comunque, il numero massimo di spettatori non può essere superiore a 2.500 per gli impianti all'aperto e a 1.000 per gli impianti al chiuso».

Nei luoghi dello spettacolo — cinema, teatri e sale concerti — attualmente vige l'obbligo di mascherina e la regola del distanziamento di almeno un metro per chi non è convivente che riduce la capienza massima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A chi si applica

Tutti i lavoratori autonomi, dipendenti e a partita Iva

Il decreto prevede che «sono tenuti a possedere e a esibire su richiesta il green pass, coloro che svolgano attività di lavoro dipendente o autonomo nel settore privato».

Oltre ai dipendenti delle aziende, la lista comprende dunque colf, baby sitter e badanti, ma anche titolari e dipendenti degli studi professionali - avvocati, commercialisti, architetti, ingegneri - e tutti i titolari di partite Iva.

La norma sull'obbligo di certificazione è estesa ai consulenti che al momento dell'ingresso negli uffici e nelle aziende devono esibire la certificazione verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I locali

Dipendenti di bar, ristoranti e piscine Ma anche i tassisti

Ai titolari e ai dipendenti dei locali dove l'obbligo di green pass era finora previsto soltanto per i clienti, è stata estesa l'imposizione di avere la certificazione verde. La norma vale per ristoranti e bar, palestre, piscine, circoli sportivi, lavoratori dello spettacolo e delle sale da gioco.

Dovranno avere il green pass anche i tassisti, i conducenti dei mezzi di trasporto a lunga percorrenza e quelli del trasporto locale.

Obbligatorio anche per chi lavora nei negozi, nelle farmacie, nei tabaccai e nelle edicole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli

Le verifiche meglio all'ingresso di uffici e aziende

Per i dipendenti privati sono i datori di lavoro a dover garantire il rispetto delle prescrizioni. Entro il 15 ottobre devono definire le modalità per l'organizzazione delle verifiche. I controlli saranno effettuati preferibilmente all'accesso ai luoghi di lavoro e, nel caso, anche a campione.

I datori di lavoro inoltre dovranno individuare con atto formale i soggetti incaricati dell'accertamento e della contestazione delle eventuali violazioni. Per chi effettua prestazioni esterne il controllo spetta al proprio datore di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le sanzioni

Chi non controlla rischia un'ammenda fino a mille euro

Il lavoratore che non ha il green pass è sospeso. Non ha conseguenze disciplinari e mantiene il diritto alla conservazione del rapporto di lavoro. Il

lavoratore che viola l'obbligo rischia la sanzione da 600 a 1.500 euro. I datori di lavoro che non dispongono controlli e verifiche rischiano una sanzione da 400 a 1.000 euro. Per le aziende con meno di 15 dipendenti, dopo il quinto giorno di mancata presentazione del Green Pass, il datore di lavoro può sospendere il lavoratore per la durata del contratto del sostituto e non oltre dieci giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi in Cdm: «Decreto per continuare ad aprire»

Il premier e i partiti. Il provvedimento varato all'unanimità: nella maggioranza tutti soddisfatti. Nella Lega vincono i governisti ma restano le tensioni

Barbara Fiammeri

Nessun passo indietro. Il Governo conferma la linea del rigore e all'unanimità approva il decreto che dal 15 ottobre impone il green pass a tutti i lavoratori: pubblici, privati, autonomi, colf e baby sitter comprese. Una decisione che serve «per continuare ad aprire il Paese», ha sintetizzato il premier Mario Draghi ai suoi ministri, e quindi per rafforzare la ripresa in atto che lancia l'Italia verso una crescita record, superiore al 6%. Per riuscirci bisogna però a bada il virus, incentivando gli italiani, che ancora non l'hanno fatto, a vaccinarsi. Di qui la scelta di adottare quella che il ministro della Pa, Renato Brunetta, ha definito la «strategia universalistica», coinvolgendo tutto il mondo del lavoro.

Il via libera al decreto - fanno sapere da Palazzo Chigi - è stato deciso «all'unanimità». Un modo per ribadire la piena condivisione

da parte di tutte le forze politiche della maggioranza. Anche della Lega. E in effetti lo stesso Salvini, che per settimane ha tuonato contro il green pass, negli ultimi giorni ha cambiato approccio e dirottato la sua attenzione su bollette e immigrazione. Del resto a sostenere l'estensione dell'obbligo sono stati anche i Governatori del Carroccio e il capo delegazione del partito al governo, il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, che lunedì scorso aveva pubblicamente aperto alla necessità di coinvolgere i lavoratori privati. Un segnale che da un lato è stato interpretato come un via libera e dall'altro come la volontà del premier di giungere quanto prima alla decisione.

Lo conferma anche la cronaca senza particolari tensioni della giornata appena trascorsa: in otto ore si è tenuta la Cabina di regia, il confronto con le Regioni, il Consiglio dei ministri e pure la conferenza stampa finale, che Draghi ha af-



Premier.
Mario Draghi

fidato a Brunetta e ai colleghi degli Affari regionali, Mariastella Gelmini, della Sanità, Roberto Speranza e del Lavoro Andrea Orlando. L'unica fibrillazione registrata è stata tra il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini, che chiedeva di portare al 100% la capienza di cinema e teatri (proprio grazie al green pass), e il collega della Salute Speranza invece contrario. Anche in questo caso è stato il premier a mettere fine al confronto rinviando a fine settembre, sulla base dei dati, la decisione. Senza scossoni anche il vertice con i governatori guidati dal leghista Massimiliano Fedriga. Il Governo ha accolto la richiesta già avanzata da Giorgetti di prolungare l'efficacia dei tamponi, ai fini del green pass, da 48 a 72 ore. La modifica verrà inserita con un emendamento, ha confermato il ministro della Salute. No invece alla richiesta di test gratuiti, bandiera di Salvini ma anche dei sindacati. Draghi ha accolto, su pressing an-

che del ministro del Lavoro Orlando, di ridurre il costo.

Tutto liscio, dunque (o quasi), per ora. Il segretario del Pd Enrico Letta ha definito quella del Governo una «scelta giusta». Forza Italia con Brunetta e Gelmini (e Carfagna) ha condiviso fin dall'inizio la decisione del premier. «Concordo con il professor Fauci: l'Italia si pone all'avanguardia nel mondo e dobbiamo essere di questo grati al presidente Draghi che ha tenuto la barra e non ha mai mollato», ha detto il ministro della Pa. Positivo anche il giudizio dell'ex premier e leader M5s, Giuseppe Conte, così come quello di Matteo Renzi («Draghi ha fatto un capolavoro»).

Chi non sorride insomma è nella maggioranza solo Salvini. Il numero uno della Lega ieri si è limitato a sostenere che senza il Carroccio al governo oggi «ci sarebbe l'obbligo vaccinale», rispondendo al mittente le richieste di indire il congresso del partito (si farà a tempo debito) e invitando i suoi a «parlare meno». Il nervosismo è evidente e destinato a crescere con l'avvicinarsi delle elezioni. C'è chi già sostiene che la resa dei conti avverrà subito dopo lo spoglio. Il passaggio parlamentare del decreto sull'estensione del green pass ai lavoratori potrebbe riaccendere lo scontro e le distanze all'interno della Lega. Ieri l'unico a esprimere pubblicamente il suo dissenso è stato Claudio Borghi, che ha annunciato di voler ricorrere alla Consulta contro l'estensione dell'obbligo del certificato verde per il Parlamento. Contro di lui è intervenuto però lo stesso Salvini: «Se la politica impone il Green Pass ai lavoratori, e addirittura a chi fa volontariato, è ovvio che i politici devono essere i primi a rispettare queste regole». Giorgia Meloni intanto soffia sul fuoco. «Il Governo introduce l'obbligo vaccinale senza neppure metterci la faccia», ha attaccato la leader di Fdi che punta al sorpasso dell'alleanza nelle urne.

FAUCI LODA L'ITALIA

Con il 74% di vaccinati contro il 54% Usa «l'Italia sta andando bene, meglio degli Usa, ora è diventata un esempio per il mondo»



ANTHONY FAUCI
Consigliere medico della Casa Bianca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obbligo esteso a sindaci, assessori e consiglieri

Enti pubblici

Anche le Camere Invitate ad adeguarsi al nuovo obbligo di certificato

Gianni Trovati
ROMA

Nella Pubblica amministrazione, dove è nata la spinta per il Green pass nei luoghi di lavoro sotto la regia del ministro per la Pa Renato Brunetta, l'applicazione dell'obbligo di certificato verde prospettata dal decreto approvato ieri al Consiglio dei ministri sarà la più ampia possibile. Nell'orizzonte di pubblica amministrazione tracciato dal decreto rientrano anche le Autorità indipendenti, la Banca d'Italia e la Consob, la commissione di vigilanza sui fondi pensione, Cnel, Consiglio di Stato, Corte dei conti, Csm e Consiglio supremo di difesa. Gli ultimi cinque sono gli «organi di rilievo costituzionale», uno scaglione appena sotto agli «organi costituzionali» rappresentati da Quirinale, Parlamento e Consulta. Questi non possono essere oggetto di imposizioni dirette in virtù della loro autodichia, ma sono espressamente invitati dal

Sanzioni ai responsabili che non organizzano i sistemi di controllo entro il 15 ottobre

decreto ad «adeguare i propri ordinamenti» alle nuove norme.

Le discussioni di questi giorni hanno riguardato in particolare le Camere. Un primo passo per coinvolgere la politica nelle regole ora previste per tutti i lavoratori del pubblico impiego investe nel decreto presidenti di Regione e Provincia, sindaci, assessori e consiglieri. Per loro non si può ovviamente prevedere la sospensione dallo stipendio, non essendoci la «materia prima» da bloccare. Ma in caso di accesso nei locali degli enti pubblici senza Green pass anche per i politici locali è prevista la sanzione da 600 a 1.500 euro.

L'applicazione generalizzata del Green pass nella Pubblica amministrazione investe anche a chi negli enti pubblici opera come esterno, per lavoro, formazione o volontariato. In questo modo, il decreto estende a tutto campo il principio che negli ultimi provvedimenti era stato adottato per le scuole e le Rsa.

L'obbligo di mettere in campo un sistema di verifica sui Green pass di chi opera negli uffici pubblici è assegnato al «datore di lavoro», che nella Pa opera per mezzo dei dirigenti responsabili delle diverse unità organizzative. Le «modalità operative» per i controlli andranno definite entro il 15 ottobre, data di entrata in vigore dei nuovi obblighi; i controlli potranno essere effettuati a campione, con una preferenza ovvia per le verifiche effettuate direttamente all'ingresso. Indispensabile per attivare tutto il meccanismo sarà l'individuazione, con atto formale, dei soggetti incaricati di vigilare sulla presenza del Green pass e di contestare le eventuali violazioni. Anche per blindare l'obbligo di attivare i controlli sono previste delle sanzioni: si tratta di quelle introdotte dal Dl 19/2020, uno dei primi provvedimenti anti-Covid, con una multa da almeno 400 euro che scatterà anche «in caso di mancata adozione delle misure organizzative» indispensabili per i controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Certificato valido subito per i guariti, per le ricadute dura altri 12 mesi

Le novità per il pass

Aggiornamento normativo con l'aggiunta di una categoria

Marzio Bartoloni

Chi è vaccinato e ha dunque già in tasca il certificato verde vedrà allungarsi di ulteriori 12 mesi la durata del suo green pass in caso di contagio. Mentre i guariti dal Covid che hanno ricevuto come già previsto una dose del vaccino non dovranno aspettare più 15 giorni per far scattare la validità del proprio certificato verde che invece sarà valido subito dopo la somministrazione.

Eccò due novità in arrivo con il nuovo decreto varato ieri perché il green pass si aggiorna e si adegua all'andamento dell'epidemia che ora riguarda anche una nuova categoria: quella dei vaccinati che si contagiano. Una eventualità non del tutto remota per due motivi: il primo è il fatto che il vaccino come noto non copre del tutto dal rischio di infezione soprattutto dopo l'avvento della variante Delta che è molto più contagiosa (la copertura dei sierici dal contagio è all'80 per cento). E poi la protezione dei vaccini che tende a calare nel tempo e già dopo 6 mesi sembra ridursi la sua difesa dal contagio: da qui la corsa alla terza dose innanzitutto per i più fragili che rischiano anche forme più gravi della malattia. Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Istituto superiore di Sanità nel suo bollettino di sorveglianza integrata sono infatti già oltre 5mila i sanitari che si sono contagiati, si tratta della categoria

che si è vaccinata per prima, già da gennaio scorso. Non solo: nell'ultimo mese, sempre secondo l'Iss, i vaccinati che si sono contagiati sono stati oltre 40mila. Comunque meno dei non vaccinati che in un mese si sono infettati in quasi 110mila nonostante siano ormai una minoranza della popolazione: in Italia poco più del 20% degli over 12 non ha infatti ancora ricevuto neanche una dose.

Da qui la necessità di cominciare ad aggiornare le norme che disciplinano il green pass: come detto il nuovo decreto prevede una nuova «categoria» tra quelle che possono avere il certificato verde. Oltre ai vaccinati, ai guariti dal Covid e a chi ha fatto un tampone ci saranno an-

Nell'ultimo mese i vaccinati contagiati sono stati 40mila, i non vaccinati quasi 110mila benché siano minoranza

che i guariti dal Covid già vaccinati e cioè «dopo la somministrazione della prima dose di vaccino o - si legge nell'articolo 5 del dl - al termine del prescritto ciclo». Per chiunque dunque si contagi - 14 giorni dopo la somministrazione della prima dose o dopo la doppia iniezione - è rilasciata la certificazione verde che avrà «una validità di dodici mesi a decorrere dall'avvenuta guarigione». Insomma di fatto un green pass nuovo di zecca valido per un ulteriore anno.

Infine i guariti dal Covid non dovranno più attendere 15 giorni dalla prima dose di vaccino anticovid per avere il green pass ma lo otterranno subito dopo la prima e unica somministrazione prevista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
L'emergenza Covid



Certificato verde. Super Green pass dal 15 ottobre al 31 dicembre per tutti i lavoratori, pubblici, privati e volontari (compresi autonomi, colf, baby-sitter, badanti);

Tamponi: costi calmierati fino a dicembre, gratis ai fragili

La partita sui test

La validità dell'esame molecolare sarà estesa da 48 ore a 72 ore

Non ci saranno né «i milioni di tamponi gratis» chiesti dal leader della Lega Matteo Salvini né la garanzia chiesta dai sindacati di assicurarli, sempre gratis, ai lavoratori che non si sono vaccinati e che vogliono avere il green pass in tasca. Il braccio di ferro sui tamponi che è arrivato ieri fino in Consiglio dei ministri non ha cambiato la linea seguita dal premier Draghi e appoggiata dai ministri Speranza (Salute) e Brunetta (Pa): puntare tutto sui vaccini e quindi sul green pass e non agevolare invece l'accesso ai test per eludere così le vaccinazioni rallentandole. Detto questo però il governo viene incontro ad alcune richieste arrivate soprattutto dalla sponda leghista: innanzitutto diventerà più stringente l'accordo che è stato siglato questa estate dalla struttura commissariale guidata da Paolo Figliuolo con le associazioni che rappresentano le farmacie italiane. Un accordo che ha previsto già da agosto un costo massimo di 15 euro per i test antigenici rapidi che scendono a 8 euro per quelli eseguiti dai ragazzi under 18. Prezzi questi già praticati da molte farmacie, ma non sempre in modo così capillare. Da qui la previsione di una disciplina più stringente con

Senza pass subito stop allo stipendio

Multe per lavoratori e datori di lavoro

Il decreto. L'obbligo scatterà il 15 ottobre per 23milioni tra dipendenti pubblici e privati e autonomi. I controlli sui certificati saranno effettuati all'ingresso di uffici e aziende e a campione da personale incaricato. Norme ad hoc per i tribunali

Marzio Bartoloni

Niente stipendio fin dal primo giorno per chi si presenterà a lavoro senza il green pass. Lo stop a ogni «retribuzione, compenso o emolumento» riguarderà tutti i lavoratori sprovvisti di certificato verde: sia i dipendenti della Pubblica amministrazione che tutti i lavoratori del privato, non solo in uffici e fabbriche ma anche quelli che entrano nelle case (come colf e badanti), lavoratori autonomi compresi. Perché dal 15 ottobre e fino al 31 dicembre - quando dovrebbe terminare lo stato di emergenza - per 23 milioni di lavoratori «è fatto obbligo di possedere e di esibire, su richiesta, la certificazione verde Covid 19». Così recita il nuovo decreto sul green pass varato ieri all'unanimità dal consiglio dei ministri. Nove articoli in tutto per ribadire che senza green pass in Italia non si può lavorare. Lo stesso decreto mette nero su bianco la disponibilità del Governo a riesaminare le misure di distanziamento e valutare l'aumento della capienza in stadi, palazzetti, tea-

certificati. Nel privato il pass sarà richiesto a chiunque svolga attività di lavoro dipendente o autonomo e sarà necessario «ai fini dell'accesso nei luoghi in cui la predetta attività è svolta». In pratica servirà anche a una colf o un elettricista che deve accedere in una casa oltre che a tutti i dipendenti che frequentano un ufficio o devono entrare in fabbrica.

I controlli

Nella Pa sono i datori di lavoro ad essere tenuti a verificare il rispetto delle prescrizioni. Entro il 15 ottobre devono definire le modalità per l'organizzazione delle verifiche. I controlli saranno effettuati preferibilmente all'accesso ai luoghi di lavoro come i tornelli e, nel caso, anche a campione. I datori di lavoro inoltre individuano con atto formale i soggetti incaricati dell'accertamento e della contestazione delle eventuali violazioni. Come per il lavoro pubblico, anche per quello privato dipendente saranno i datori di lavoro ad organizzare entro metà ottobre la macchina dei controlli con il ricorso alla app «Verifica19» già impiegata per treni e ristoranti per verificare la validità del pass mentre nel pubblico il premier, su proposta dei ministri per la Pa e della Salute, potrà definire delle linee guida: si pensa già ad esempio di impiegare la app già sviluppata per le verifiche nelle scuole.

Le sanzioni

Il decreto prevede che il personale che ha l'obbligo del pass, se comunica di non averlo o ne risulta privo al momento dell'accesso al luogo di lavoro, è considerato assente ingiustificato con lo stop allo stipendio già dal primo giorno e fino alla sua presentazione; dopo cinque giorni di assenza il rapporto di lavoro è sospeso. Nel settore privato la sospensione scatterà dal primo giorno così come la retribuzione. In ogni caso, precisa il decreto, «senza conseguenze disciplinari e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro». Per le aziende con meno di 15 dipendenti, dopo il quinto giorno di mancata presentazione del Green pass, il datore di lavoro può sospendere il lavoratore per la durata del contratto del sostituto e non oltre dieci giorni. Infine per i datori di lavoro che non effettuano i controlli sono previste sanzioni da 600 a mille euro, mentre i dipendenti pubblici, privati e autonomi che verranno sorpresi in un luogo di lavoro senza il pass rischiano una sanzione da 600 a 1.500 euro. E sanzioni sono previste anche per i magistrati ordinari: l'accesso senza il pass è considerato «illecito disciplinare» ed è sanzionato in base alla normativa di riferimento.

Tutte le novità in arrivo

1
DIPENDENTI PUBBLICI
Senza certificato assenti ingiustificati

I dipendenti pubblici hanno l'obbligo del Green Pass e se comunicano di non averlo o ne risultano privo al momento dell'accesso in ufficio sono considerati assenti ingiustificati fino alla presentazione della certificazione verde. Dopo 5 giorni di assenza, il rapporto di lavoro è sospeso e la retribuzione non è dovuta

2
ORGANI COSTITUZIONALI
Invito a rivedere l'ordinamento

Quirinale, Consulta e Parlamento sono invitati a modificare il proprio ordinamento per applicare il green pass. L'obbligo invece si applica anche al personale delle Autorità amministrative indipendenti: Consob, Commissione di vigilanza sui fondi pensione, Banca d'Italia, nonché enti pubblici economici e di rilievo costituzionale

3
LAVORO PRIVATO
Il certificato verde serve all'ingresso

Dal 15 ottobre 2021 e fino al 31 dicembre 2021, termine dello stato di emergenza, chiunque svolge una attività lavorativa nel settore privato è obbligato, ai fini dell'accesso nei luoghi in cui svolge la propria attività lavorativa, di possedere e di esibire su richiesta la certificazione verde. L'obbligo del green pass riguarda anche i fornitori

4
PICCOLE IMPRESE
Possibile sostituire il dipendente sospeso

Nelle imprese fino a 15 dipendenti, dopo il quinto giorno di mancata presentazione della certificazione, il datore di lavoro può sospendere il lavoratore per la durata corrispondente a quella del contratto di sostituzione, comunque per un periodo non superiore a 10 giorni, e non oltre il 31 dicembre 2021

5
LE MULTE
Da 600 a 1.500 euro per chi è senza pass

Il personale senza Green Pass è assente ingiustificato. Dopo cinque giorni di assenza, il rapporto di lavoro è sospeso e la retribuzione non è dovuta. Niente conseguenze disciplinari e non c'è il licenziamento. Per chi è colti senza pass è prevista la sanzione da 600 a 1.500 euro e restano ferme le conseguenze disciplinari

6
GIUSTIZIA
Accessi negati negli uffici giudiziari

Senza green pass i magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, gli avvocati e procuratori dello Stato, i componenti delle commissioni tributarie non possono accedere agli uffici giudiziari. E, se richiesto, il certificato deve essere esibito. Anche il magistrato ordinario sprovvisto del GP potrà essere sospeso dal Csm

7
ITAMPONI
Test antigenici rapidi calmierati

Resta il no ai tamponi gratis per tutti - lo saranno solo per i fragili e chi è esente dalla vaccinazione - chiesto dalla Lega, ma Giancarlo Giorgetti porta a casa prezzi calmierati per i test antigenici rapidi, anche in farmacia, per i lavoratori (8 euro per gli under 18 e 15 per tutti gli altri, fino al 31 dicembre quando scadrà lo stato di emergenza)

8
LA DURATA
Test molecolari, pass allungato a 72 ore

«Governo ha già dato parere favorevole a un emendamento nel decreto in conversione alla Camera, che ora è in discussione nella commissione competente, a un allargamento a 72 ore della vigenza del Green pass attraverso il modello dei test, solo se questi test sono molecolari», ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza

9
STADI, CINEMA E TEATRI
Dal 1° ottobre più spettatori

Il Governo lascia aperta la possibilità di rivedere i limiti di accesso nei luoghi nei quali si svolgono attività culturali, sportive, sociali e ricreative. Entro il 30 settembre il Comitato tecnico scientifico tenuto conto dell'andamento dell'epidemia e dell'estensione dell'obbligo del green pass si esprimerà sul distanziamento, capienza e protezione

Sarà più stringente l'accordo firmato questa estate dal commissario Figliuolo con le farmacie

multe da mille a 10mila euro per le farmacie che non praticarono questi prezzi e la possibilità per i prefetti di «disporre la chiusura dell'attività per una durata non superiore a cinque giorni». L'accordo con le farmacie per tenere bassi i prezzi dei tamponi rapidi era stato già posticipato da settembre a novembre, ora con il nuovo decreto i prezzi calmierati per i test in farmacia saranno validi fino al prossimo dicembre e cioè fino alla fine dello stato di emergenza.

Lo stesso decreto varato ieri potenzia anche il Fondo - al momento di 10 milioni - che garantisce tamponi gratuiti per i fragili e disabili che non possono effettuare la vaccinazione «a causa di patologie ostative certificate» e per tutti quei «soggetti - si legge nella bozza di decreto - esenti dalla campagna vaccinale sulla base di idonea certificazione medica rilasciata secondo i criteri definiti dalla circolare del ministero della Salute».

Infine arriva un'apertura a una richiesta arrivata in particolare dal ministro dello Sviluppo economico, il leghista Giancarlo Giorgetti. E cioè l'estensione della durata del tampone molecolare (anche salivare) ai fini del green pass: sarà infatti portato da 48 ore a 72 ore. La novità a cui il Governo ha dato il suo via libera non è entrata nel decreto ma in un emendamento approvato proprio ieri in commissione Affari costituzionali della Camera al secondo decreto sul green pass. Modifica che prevede appunto che il green pass rilasciato sulla base di un test ha una validità di 48 ore dall'esecuzione del test «antigenico rapido e di 72 ore dall'esecuzione del test molecolare».

—Mar.B.